

## GIUSEPPE IL SANTO CHE FA “IMMAGINI” (1)

Le cronache dell'Italia minima, nel senso della dimensione territoriale, ci servono da antidoto al veleno quotidiano di quelle nazionali, offrendoci storie pulite di brava gente che, per essere felice, si contenta di poco. Come quella di Francesco Mapelli e dei suoi amici di Cicognola, cultori di storia locale e devoti di san Giuseppe, che proprio in questi giorni hanno finito di restaurare una chiesetta settecentesca che le autorità e le soprintendenze avevano ormai dato per persa. Mapelli, con l'aiuto dei nostri lettori, ha tra l'altro messo insieme una collezione di immagini dello sposo di Maria, di quasi quattromila pezzi.

Un santo, del calibro di Giuseppe, ha evidentemente molti devoti in tutto il mondo ma, per qualche ragione, se ne trovano in particolare concentrazione da queste parti dell'alta Brianza, nel comune di Merate e in una località in cui le cicogne si fermavano numerose a fare il nido, quando non c'era la strada statale percorsa da trentamila automobili al giorno, e che se conserva il ricordo nel nome.

La chiesetta venne costruita nel 1744, in margine alla strada per Lecco e accanto alla stazione di posta, così che i viaggiatori, diretti non solo a Lecco e in Valtellina, ma fino in Svizzera e in Baviera, attraverso il passo dello Spluga, potessero trovare riposo per lo spirito, oltre che per il corpo.

La chiesetta era dedicata, naturalmente, a san Giuseppe.

Fino a questo dopoguerra la cappella rimase in attività; quindi, venuta meno la necessità della sosta, decadde e vi fu un momento, attorno agli anni Sessanta, in cui sembrava che dovesse venire atterrata, per far parcheggio di camion al servizio di una trattoria.

Prima che l'irreparabile accadesse, alcune buone coscienze si opposero e i pochi soldi necessari, per lo meno per cominciare i lavori di restauro, furono trovati. Ma l'esigua somma non sarebbe bastata senza lo spirito di servizio di Francesco Mapelli, un tipografo ora in pensione, e dei suoi amici Vincenzo Ravasi, Roberto Fumagalli, Angela Mapelli e Arialdo Villa (quest'ultimo, indotto a ringraziare il Santo anche dall'essere uscito sano e salvo da una brutta avventura, un sequestro di persona).

Con l'intercessione, ovviamente, del parroco don Enrico Mellero e del vicario don Carlo Motta tutto ciò che si doveva fare, per riportare la cappella all'antica bellezza, è stato fatto.

Come abbiamo detto, l'ultimo tocco è stato dato proprio in questi giorni.

Si deve sapere che, il 19 ottobre 1795, l'allora fiorentino chiesetta era stata visitata dall'arcivescovo Filippo Visconti, il quale aveva apprezzato l'ordine e la pulizia, ma si era anche accigliato. “Come? – aveva fatto notare – Ancora mancano la balaustra dell'altare, la patena e il Crocifisso sotto l'architrave? Eppure, avevamo dato precise disposizioni!”.

Confuso, immaginiamo, il parroco d'allora promise che tutto sarebbe stato approntato in breve. Ma al brav'uomo dovettero mancare i soldi, perché solo la balaustra e la patena poterono essere acquistate, mentre il Crocifisso pochi giorni fa non c'era ancora, e sì che erano passati, dal rilievo dell'arcivescovo, centonovantanove anni.

Inutile dire che Francesco Mapelli e i suoi amici si sono dati da fare, così che per la festa di san Giuseppe 1994, nei duecentocinquant'anni della fondazione della cappella, il Crocifisso votivo, sul quale appaiono cinque miniature eseguite a mano, ha potuto essere issato proprio sotto l'architrave. Gli abitanti di Merate hanno lavorato tutto l'anno per presentare i loro omaggi al Santo, piccoli o meno piccoli, ingenui o meno ingenui, ma, quel che Francesco Mapelli ha potuto preparare, ha sbalordito molti.

E qui anche *Famiglia Cristiana* ha un piccolo merito: perché, come abbiamo prima accennato, il signor Mapelli lo scorso anno, proprio in questi giorni, fece pubblicare, nella rubrica "Tra di noi", poche righe per invitare i lettori ad inviargli immaginette del Santo.

Orbene, come si è detto all'inizio, gliene sono giunte sinora quasi quattromila, in un flusso ancora ininterrotto: e non solo dall'Italia, ma anche dalla Francia, dal Canada e dagli Stati Uniti.

Ordinate su diciotto grandi pannelli, le immaginette sono entrate a far parte, per così dire, del tesoro della cappella (*Da Famiglia Cristiana, n. 12/94*).

Pietro Radius